Quotidiano / Anno LIV / N. 294 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 1 novembre 1977 / L. 200

La sterlina, lasciata fluttuare, guadagna sul dollaro

A pag. 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'autopsia di Curi: il calciatore era ammalato di cuore

Nello sport

Il lavoro dei comunisti

Le *dieci giornate* del tesseramento e del reclutamento, che si svolgono ormai tradizionalmente dal 1° novembre, cominciano quest'anno intrecciandosi con un'iniziativa nuova e di più ampia portata, il *mese del partito*. Perché? Di che si tratta? Quali obiettivi ci proponiamo? Qualcuno tra i nostri critici ha già avanzato la sua spiegazione, la sua verità. I dirigenti comunisti — dice costui — hanno finalmente constatato i disagi, le perplessità, perfino i segni di logoramento presenti nel loro partito, e inviterebbero ora a farvi fronte, a sopperire ai guai provocati al loro stesso interno dalla loro politica con il lavoro, lo sforzo, l'impegno organizzativo, in una parola, con l'attivismo. Non hanno il coraggio di parlare i nostri critici, di crisi del PCI. I risultati di questi anni e anche di questi mesi non possono, certo, esser negati: il numero degli iscritti è aumentato ininterrottamente, il rinnovamento nella continuità è proseguito a tratti in maniera perfino tumultuosa, il rafforzamento è ampio e complessivo.

Sono evidenti l'attenzione, l'interesse, la curiosità con le quali si guarda al nostro partito in Italia e — non paia immodestia il constatarlo — nel mondo. Essi si trasformano spesso in palese simpatia, segno delle nostre crescenti influenza e forza politica. Le indagini, le inchieste sul PCI si sono andate diffondendo e moltiplicando (lo stesso ex-segretario di stato statunitense Kissinger compie in questi giorni la sua, non sappiamo con quanto studio e analisi scientifica). Non una, con qualsiasi giudizio di merito su di noi si concluda, può nascondere la nostra forza. Ecco perché non possono parlare di crisi. Sfuggono alla bugia, al falso e ricorrono all'ipocrisia. Parlano di difficoltà. Sia chiaro: tutte le forze vive hanno problemi. Non è questo però che qui si vuol fare intendere. Qui siamo alle solite. Al prodotto ormai classico di un modo di guardare alla nostra realtà. E di non comprenderla. Potremmo, dunque, non curarcene e tirare innanzi.

Al più, considerando l'altrui sprezzo aristocratico per l'attività organizzativa — o attivismo — concreta e minuta, modesta e paziente dei nostri militanti, basata spesso sullo spirito di sacrificio e fatta sempre di convinzioni politiche e ideali profonde, dobbiamo ribattere moltiplicando le energie per superare i traguardi postici per il *mese*, che per comodità chiamiamo quantitativi: il ritesseramento, in questo breve periodo, di un milione di comunisti, del milione e ottocentomila attuali, l'estensione e il rafforzamento, anzitutto numerico, della Federazione giovanile comunista, il reclutamento di 50.000 nuovi compagne e compagni, la costruzione di altre numerose sezioni e cellule del partito, soprattutto nei luoghi di lavoro, di circoli della FGCI, l'apertura di nuove sedi, l'elevamento della contribuzione di ciascun compagno secondo il principio del devolvere al partito almeno il reddito di una giornata di lavoro.

Così facendo, però, non ci spiegheremmo con noi stessi e soprattutto con i lavoratori, le donne, i giovani, gli intellettuali, i democratici, il nostro popolo, con chi guarda a noi con sguardo amico, e con chi, nostro avversario, non è tuttavia ottenebrato da pregiudizi e manifestazioni anticomunisti. Noi vogliamo uno sviluppo ulteriore, *quantitativo e qualitativo*, del nostro partito. Nel volerlo non muoviamo da esigenze di partito. Muoviamo, ancora una volta, dalla realtà dell'Italia, dalla sua crisi, dalle ansie e preoccupazioni, così diffuse e che si ricollegano alla gravità della crisi. Non solo. Muoviamo dalle lotte e dalle esperienze di questi anni, le quali hanno dimostrato che se la salvezza sta in un'opera di risanamento e di rinnovamento, quest'opera non può essere avviata con vecchi metodi di governo e con vecchi raggruppamenti che li sostengono ma soltanto con lo sforzo concorde di tutte le forze democratiche e sane della nazione, e può essere realizzata appieno con una nuova direzione del paese.

Ci sia concessa, ancora, un'osservazione su questo tema. Nelle settimane scorse siamo affermato — e lo abbiamo ribadito al recente nostro Comitato centrale — che per far progredire tutta la situazione è necessario, ancora una volta, un nuovo, più avanzato rapporto di forze nel paese. Che per determinarlo daremo il primo posto all'iniziativa di massa sulla *concretezza* dei problemi dei lavoratori e della gente. Con questo metodo, siamo d'accordo con i compagni socialisti, si agisce per nuovi, migliori rapporti unitari all'interno della sinistra e tra tutte le forze democratiche. Così anche si agisce per attuare gli *accordi programmatici*. E' metodo democratico, ed è l'unico metodo efficace. Del resto, proprio qui si hanno le resistenze conservatrici, una sorta di discriminante, di ostacolo che è necessario abbattere. Come fare senza l'impegno di una grande forza come la nostra?

Ecco che il *mese* diventa una grande campagna politica. Abbiamo detto di sviluppo quantitativo del partito. E' facile comprendere cosa si intende. Abbiamo parlato, al tempo stesso, di sviluppo qualitativo. Si tratta di esaltare, sviluppare tutte le sue peculiarità, caratteristiche, la sua natura. Dell'una o delle altre si discute da parte di amici e avversari, ci si interroga. Il partito comunista è una organizzazione libera e disciplinata, unita e democratica, democratica e rivoluzionaria, di lotta e di governo, della classe operaia e nazionale, nazionale e internazionalista. Il nostro è un partito di massa nel quale agiscono e si formano continuamente centinaia di migliaia di quadri, che si batte per la trasformazione della società e dello stato avendo una precisa coscienza di sè e della propria funzione. Il PCI è una grande forza *laica* e, assieme, marxista, che ha fatto proprie certo non dogmaticamente, le idee rivoluzionarie moderne, cominciando da quelle di Lenin.

Ma — dirà il nostro critico — nel migliore dei casi sono qualità tra loro contrastanti, *antinomie* (libero e democratico, unito e disciplinato, ad esempio). Come è possibile? — aggiungerà. E, invece, non solo è possibile, è la base della nostra vitalità e sviluppo. Il nostro critico ci ricorda lo scienziato che di fronte alla giraffa, animale strano, spiegava *scientificamente* che essa non può esistere. Noi esistiamo, eccome. Abbiamo l'orgoglio di essere siffatti, di essere comunisti. Le nostre caratteristiche e peculiarità vogliamo esaltare, naturalmente non con buone intenzioni, nel mondo dell'astrazione indeterminata, ma con impegno concreto, lavoro programmato, fatto di scelte precise, intenso e perfino meticoloso. Assieme alle popolazioni del Mezzogiorno, agli strati popolari, alla classe operaia, delle grandi città, con le donne, i giovani, in *ogni piega della società*, con l'iniziativa politica e di massa. Non disdegnamo l'attività organizzativa. D'altra parte, così fatta, essa è immediatamente attività politica. Questo vuole essere il *mese* del partito che oggi inizia.

Gianni Cervetti

Tragica fine del generale Enrico Mino scomparso durante una ispezione

Il comandante dell'Arma dei CC muore precipitando con l'elicottero in Calabria

Il velivolo si è schiantato sul Monte Covello - L'alto ufficiale si recava in visita ai reparti impegnati contro la mafia
Sono morti anche il suo aiutante di campo, il comandante della Legione carabinieri di Catanzaro e altri tre ufficiali

ROMA — Una recente foto del generale Mino

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il comandante dell'Arma dei carabinieri generale Enrico Mino e cinque ufficiali che lo accompagnavano hanno perso la vita in una tremenda sciagura aerea sui monti della Calabria: l'elicottero che li trasportava da Catanzaro a Reggio Calabria è precipitato ieri pomeriggio pochi minuti dopo il decollo, su Monte Covello di Soverato a pochi chilometri da Girifalco.

I loro corpi straziati e i resti dell'elicottero sono stati ritrovati a notte fonda, dopo ore e ore di disperate ricerche. Impossibile avanzare per il momento qualsiasi ipotesi sul tragico incidente avvenuto poco prima delle 15, mentre la certezza della sciagura si è avuta solo all'una e venti di notte quando una squadra di soccorritori ha raggiunto l'impervia località dove l'Agusta Bell-205 che trasportava il generale Mino e i suoi accompagnatori era caduto.

A bordo dell'elicottero erano, stando alle prime notizie diramate, oltre al generale Mino, il suo aiutante di campo tenente colonnello Luigi Vilardo, i tenenti colonnelli Francesco Friscia comandante dei CC di Catanzaro e Francesco Sirimarco comandante del centro elicotteri di Pratica di Mare (Roma), il tenente pilota Francesco Cerasoli del nucleo dei CC di Vibo Valentia e il brigadiere motorista Di Fede.

Il programma era quello di portare il comandante Mino per un giro di ispezione dei reparti impegnati nell'interno della Calabria nella lotta antimafia, toccando i centri di Taurianova e di Rosarno per poi terminare il viaggio a Reggio Calabria. Il velivolo si era levato regolarmente da Catanzaro alle 14,45. Appena dieci minuti dopo i contatti si sono interrotti e ogni tentativo di riattivarli è stato vano.

Le ricerche sono subito cominciate a largo raggio nella zona montuosa, ma per ore e ore senza alcun risultato. Intanto preoccupanti segnalazioni giungevano ai carabinieri di Serra San Bruno, un paese a circa 30 chilometri da Vibo Valentia. Poco prima delle 15 i rari abitanti della zona avevano udito il volo caratteristico dell'elicottero. Poi due forti boati. Le segnalazioni indicavano come possibile zona della disgrazia un contrafforte delle colline delle Serre fra Soriano Calabro e Gerocarne, una zona ricoperta da fitti boschi, dove difficilissimo è tentare una ricerca tanto più nel corso della notte. Comunque, immediatamente dalla base di Sigonella (Catania) si erano levati in volo elicotteri speciali, gli Sh-3D della Marina, che pos-

Franco Martelli

(Segue in penultima)

La carriera e le vicende del generale Mino

Balzato in primo piano dopo la fuga di Kappler

Doveva passare nella riserva nell'aprile del prossimo anno

Proprio in questi ultimi mesi il generale Enrico Mino era stato fra i protagonisti di una delle più clamorose polemiche politiche: la fuga del boia delle Ardeatine Kappler, le responsabilità degli organi che erano preposti alla vigilanza, il trasferimento di quattro ufficiali più o meno direttamente coinvolti nel caso, lo stato di disagio che si manifestò anche in forme inconsuete al «vertice» dell'Arma. Parlando di questi trasferimenti Mino affermò: «Sono provvedimenti che ho preso a malincuore, naturalmente, ma che riprenderei anche subito. Le negligenze furono molto serie». Si disse che un gruppo di generali, guidati dal vicecomandante Arnaldo Ferrara, avrebbe preferito «lavare in casa i panni sporchi» e quindi «contestato» apertamente il generale Mino; si parlò anche di riunioni tempestose, di dimissioni presentate e poi ritirate, di contrasti che investirono il ruolo stesso dell'Arma e persino la questione della nomina del comandante generale, che taluni settori dei carabinieri vorrebbero non proveniente — come è tradizione — dai quadri dell'esercito ma piuttosto dalle stesse file dell'Arma.

Il generale Mino era stato al centro di polemiche anche prima della fuga di Kappler, nella primavera scorsa. Alcuni giornali evidentemente ispirati, avevano architettato una campagna contro di lui, annunciando ripetutamente e con insistenza le sue dimissioni da comandante generale dell'Arma.

Alla carica di comandante dell'Arma dei CC il generale Mino era stato nominato l'8 febbraio del 1973. Avrebbe dovuto lasciare il servizio attivo il 10 aprile prossimo per raggiunti limiti di età. Enrico Mino era nato infatti a Lario, in provincia di Como, il 10 aprile 1915. Generale di Corpo d'Armata delle Trasmissioni, egli aveva alle spalle una lunga e brillante carriera militare. Uscito dall'Accademia di Modena nei primi mesi del 1936 con il grado di sottotenente, il generale Mino aveva frequentato anche la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, la Scuola di guerra, il «NATO Denfense College» e, negli Stati Uniti, un corso sui collegamenti.

Fra gli incarichi più importanti ricoperti dal generale Mino durante il secondo conflitto mondiale — venne promosso maggiore per meriti di guerra — ricordiamo quelli di rappresentante italiano presso il Gruppo interalleato di studi tattici (dal 1955 al '57), comandante delle Trasmissioni del 3. Corpo

s. p.

(Segue in penultima)

La visita di Blumenthal a Roma

Il prezzo del petrolio vero scopo del viaggio

«Apprezzamenti» del ministro del tesoro USA per la politica di stabilizzazione seguita dal governo Andreotti - Pessimismo sulla economia internazionale ma nessun accenno a impegni americani

ROMA — Una più approfondita conoscenza della situazione italiana, qualche apprezzamento sulla politica economica del governo Andreotti, nessuno — o quasi — impegno concreto: così il segretario al tesoro americano Michael Blumenthal, ha ieri sintetizzato ai giornalisti il significato della sua breve permanenza nel nostro paese. Di ritorno da un giro in Medio Oriente e prima della partenza per Bonn, Blumenthal ha fatto tappa in Italia per un rapido scambio di idee con i ministri Stammati, Pandolfi, Ossola, il governatore della Banca d'Italia, il presidente del consiglio.

Nel corso dei colloqui con i massimi responsabili della politica economica italiana, il segretario al tesoro USA ha espresso apprezzamenti per il programma di stabilizzazione varato dal governo lo scorso anno definendo «imponenti» i progressi compiuti dall'Italia per riequilibrare i conti con l'estero e ridurre il tasso di inflazione. Pur avendo presenti i *costi* che il paese ha finora pagato a questo programma di stabilizzazione in termini di calo della produzione e della occupazione, Blumenthal ha invitato il governo a non allentare la manovra di controllo sulla inflazione e sui conti con l'estero e si è detto «*lieto*» di apprendere che nel prossimo anno il governo è impegnato in una operazione di contenimento della spesa pubblica.

In sostanza, il rappresentante del tesoro americano ha invitato il governo italiano a proseguire sulla strada della politica economica finora portata avanti, nella quale, come è noto, sono prevalsi gli aspetti restrittivi, scarsamente o per niente accompagnati da misure di rilancio degli investimenti. Anzi, nei colloqui con i ministri finanziari, Blumenthal ha so-

l. t.

(Segue in penultima)

Tre risposte alla Confindustria

Il presidente della Confindustria ha concluso il recente convegno sulle imprese con un vero e proprio attacco ai sindacati. In ultima analisi, si potrebbe ritenere che, così, Carli ha fatto la sua parte, ma è bene non sottovalutare il peso di un tale orientamento nella Confindustria.

Vi sono, a mio parere, tre ragioni dell'attacco e anche della sua asprezza. In primo luogo va rilevato il limite del discorso confindustriale sulla libertà e sull'efficienza della impresa come pregiudiziale di ogni politica economica. L'impresa capitalistica è al centro della crisi in tutti i paesi occidentali; l'indebitamento delle aziende è un dato internazionale, anche se con vari gradi di gravità. Senza sostegno nel credito e diretti o indiretti finanziamenti pubblici, il sistema delle imprese non è in grado di reggere. Dunque è chiaro, in primo luogo a un banchiere come Carli, che la libertà dell'impresa vive di finanziamento pubblico. Ma a sua volta il finanziamento pubblico divide fra loro le imprese mettendole in concorrenza sul mercato finanziario e davanti alle banche, e sollecita la rivendicazione di misure di controllo e di programmazione da parte del movimento operaio e delle forze democratiche.

L'attacco al sindacato, che rivendica queste misure, unifica demagogicamente lo schieramento padronale, ma è una via troppo comoda per superare la rottura che vi è fra gli industriali sulle specifiche proposte di Carli per sanare i debiti delle aziende. In secondo luogo, vi è la difficoltà a mantenere l'attacco confindustriale alle Partecipazioni statali nel senso di ridurne l'area di intervento, quando il sindacato operaio ripropone il tema della riforma delle aziende pubbliche richiamando alla responsabilità e all'autonomia delle imprese operative. E' questo un rilancio politico delle Partecipazioni statali che colpisce oggi la Confindustria sul fronte che pareva il più propizio alla propaganda degli imprenditori privati; ad esso la Confindustria deve opporre una risposta.

In terzo luogo, vi è il fallimento della Confindustria nel suo tentativo di chiudere l'impegno del sindacato in un orizzonte congiunturale, apparso evidente nel documento inviato da Carli alla Federazione unitaria il 20 ottobre, con cui proponeva ai sindacati di sostenere insieme un po' di inflazione e un po' di riduzione del costo del lavoro. I sindacati hanno risposto richiamando il governo a una politica che affronti la crisi nella congiuntura con misure di programmazione e di riforma, quindi limitando il rapporto con la Confindustria entro un quadro più complessivo di rapporti politici. L'ipotesi degli industriali, tendenzialmente riduttiva della portata dell'azione dei sindacati dei lavoratori nel paese, si è così rivelata non sostenibile.

Noi non possiamo sottovalutare la organizzazione degli imprenditori, ma Carli non deve sottovalutare il movimento sindacale. E' interesse e intenzione della Confindustria mutare il tipo di rapporto con il sindacato, relativamente positivo, che si era avviato con la presidenza Agnelli? Al momento questo è solo un interrogativo al quale si può rispondere che il movimento sindacale ha presentato una proposta di programmazione e di riforma che consente un confronto costruttivo con gli industriali; ma non consente di chiudere i problemi della crisi nei limiti di un confronto o scontro tra sindacato e imprenditori, perchè sono in causa più alti e complessi rapporti politici e sociali. Almeno questo richiamo va fatto con la più grande franchezza.

Sergio Garavini

OGGI

cominciamo bene

ERA diffusa una canzone, parecchi anni fa, il cui ritornello diceva (se lo rammentiamo bene): «Ma lei che calze vuole?». Parole un po' volgarotte, a ripensarci, che la gente però ripeteva con innocenza. Ci sono venute in mente domenica, leggendo il saluto che il nuovo direttore del «Corriere della Sera», Franco Di Bella, ha rivolto ai lettori e al personale tutto del quotidiano che è stato temerariamente chiamato a dirigere, perché il giornale che egli ci promette ci offrirà tutto, conterrà tutto e risponderà a tutto. «Riaffermiamo la nostra fede nella libertà di impresa e nella economia di mercato, pur in una realistica valutazione della particolare natura di economia mista vigente, da lustri, nel sistema italiano; la nostra fede nella Comunità europea, che sola potrà riscattarci dalla paresi delle grettezze nazionali (sentite come è ben detto); nei principi del Patto Atlantico, della carta di San Francesco e degli accordi di Helsinki...». C'è tutto, sebbene noi, personalmente, crediamo che sarebbe stato opportuno un richiamo amichevole anche alla carta da parati, agli asciugamani di Frette e alle anguille di Comacchio, seguito da un accenno critico (ma senza calcare la mano) all'orario delle Ferrovie e all'elenco telefonico, con un riferimento un po' più severo alle pagine gialle.

Ma non perdiamoci in pedantischi particolari. Lo scritto, nel suo insieme, è quello di un uomo colto, nutrito da vastissime letture, cresciuto alla scuola dell'indimenticabile ing. Ronchey. Ce ne accorgiamo dalle citazioni di cui si compiace: la prima di Engels, decisamente inventata, e la seconda di Goethe, che comincia così: «Goethe diceva sovente...; ed è verissimo. In casa, a cominciare da Eckermann, gli dicevano: «Wolfango, l'hai già detto ieri. Che barba». Ma Goethe insisteva e fu così che, come giustamente ricorda Di Bella, lo vennero a sapere anche Saragat e La Malfa i quali, per non avendo mai letto neanche una riga di quell'immortale scocciatore, non tralasciarono mai occasione di citarne quel detto, sebbene fosse stato convenuto che la cosa sarebbe rimasta tra loro.

Eppure in questo mirabile saggio, in cui il nuovo direttore del «Corriere» ha ricordato tutto e tutti, persino, come li chiama lui, «gli strati inferiori», c'è una dimenticanza che non riusciamo a perdonargli: la mamma. Perché non dire che il «Corriere», quale vedremo da oggi, non smetterà mai di ricordare agli italiani la mamma? Si tratta di creature — come appunto borbottava Goethe — sublimi, e persino spensierate. Una poi ci è particolarmente gradita: colei che, gentilissima, ha dato i natali a Di Bella, del quale, da come scrive, si vede che mai, neppure un'ora, è stato allattato con l'inchiostro.

Fortebraccio

La delegazione del PCI accolta all'aeroporto da Suslov e Ponomariov

BERLINGUER A MOSCA PER IL 60° DELL'OTTOBRE

Dichiarazioni prima della partenza - Domani al Cremlino celebrazioni ufficiali - Rappresentanze da tutto il mondo

Dalla nostra redazione

MOSCA — La delegazione del PCI che partecipa alle manifestazioni che l'URSS organizza in onore del 60. della Rivoluzione d'Ottobre è giunta ieri sera a Mosca con l'aereo di linea dell'Alitalia. Ad accogliere Enrico Berlinguer, Nilde Jotti, Antonio Rubbi e Luciano Guerzoni c'erano — all'aeroporto di Sceremetievo — Michail Suslov membro dell'ufficio politico e segretario del CC, Boris Ponomariov membro candidato dell'ufficio politico e segretario del CC, Boris Stukalin membro del CC e presidente del comitato per la stampa, Vadim Zagladin membro candidato del CC e primo vice responsabile della sezione esteri, Enrico Smirnov della sezione esteri.

La seduta solenne alla quale la nostra delegazione prenderà parte insieme alle altre che stanno giungendo in queste ore nella capitale (quella del PC spagnolo è composta dal segretario Carrillo e da Dolores Ibarruri, del PCF da Laurent e Kanapa dell'ufficio politico) si aprirà domattina alle 10 (in Italia saranno le 8) nel Palazzo dei Congressi del Cremlino.

Suslov prenderà per primo la parola per salutare i partecipanti e ringraziare le delegazioni straniere che sono oltre cento tra partiti comunisti ed operai, paesi socialisti, movimenti di liberazione, organizzazioni politiche e sociali internazionali, capi di stato e ambasciatori. Saranno presenti inoltre numerosi rappresentanti di partiti socialisti e socialdemocratici della Finlandia, Inghilterra, Belgio, Francia, Spagna, Giappone, Cile, Sri Lanka. Non sono stati invitati i socialisti portoghesi.

Non saranno nella sala del Cremlino i delegati dei partiti comunisti della Cina e dell'Albania. Risulta che non sono stati invitati tenendo conto che alle manifestazioni per il 50., pur se invitati, avevano rifiutato ogni tipo di contatto con il PCUS. E' pure incerta — almeno sino a ieri sera — la partecipazione del Partito comunista della Cambogia che è stato invece invitato regolarmente. Così come sono stati invitati i due Partiti comunisti della Svezia.

Suslov — concluso l'intervento di saluto agli ospiti — darà quindi la parola a Brezhnev per la relazione generale che sarà dedicata all'esame della vita del paese e alle prospettive esistenti nel campo della politica interna ed estera. Seguiranno nel pomeriggio i primi interventi di saluto di alcuni veterani del PCUS e, quindi, prenderanno la parola i dirigenti dei paesi socialisti e i segretari di alcuni partiti comunisti occidentali. In serata è previsto anche il discorso del compagno Berlinguer.

La «seduta solenne» riprenderà il 4 mattina per permettere ad altre delegazioni straniere di portare il saluto. Contemporaneamente, nelle fabbriche e in vari istituti di Mosca, si svolgeranno comizi e conferenze dove prenderanno la parola altri delegati stranieri. Tutti i discorsi, comunque, verranno resi noti dalla stampa e la TV trasmetterà in diretta la manifestazione del Cremlino. Al termine della seduta ufficiale i membri del CC, i deputati del Soviet Supremo e di quello della Repubblica russa approveranno un «appello all'opinione pubblica» e cioè un documento che fisserà le linee principali della politica che il PCUS e il governo sovietico intendono sviluppare nei prossimi mesi.

Anche altre città dell'URSS — Leningrado, Kiev e Minsk in particolare — ospiteranno manifestazioni di rilievo dedicate al 60. della Rivoluzione. Varie delegazioni straniere si recheranno dal 4 al 6 novembre nelle capitali delle repubbliche per prendere parte a comizi che si svolgeranno nelle fabbriche e nei vari istituti tecnici e scientifici. A Mosca, per il 10 novembre, è annunciata una conferenza teorica mondiale dedicata alle idee dell'Ottobre. Anche l'Accademia delle Scienze ha convocato una sessione straordinaria per discutere i temi del rapporto tra la scienza e le idee del socialismo. Tutti i testi degli interventi e delle relazioni — sia pronunciati nella sede del Cremlino che nelle varie manifestazioni pe-

c. b.

(Segue in penultima)